

Esploratore di volti umani



© Museum der Bildenden Künste, Lipsia. Cortesia del Segantini Museum St. Moritz

St. Moritz (Svizzera). Fino al 20 ottobre il Segantini Museum di St. Moritz presenta la mostra «Giovanni Segantini als Porträtmaler» che, curata da **Annie-Paule Quinsac**, autrice del *Catalogue raisonné* del pittore, e dalla direttrice del museo **Mirella Carbone**, approfondisce per la prima volta la poetica di Segantini come **ritrattista**. Segantini (1858-99), famoso già in vita come interprete illustre della rappresentazione pittorica del paesaggio e perfino come assoluto innovatore della «pittura alpina», ebbe tuttavia sempre a sottolineare la «signoria» del ritratto dell'ambito della pittura: «*Bisogna riconoscere che il ritratto è il settore più impegnativo dell'arte e della grafica*». Considerava infatti la ritrattistica

l'estrinsecazione più nobile delle arti visive perché «*il ritratto ha come obiettivo la scoperta del volto umano*». L'esposizione al Museo Segantini offre per la prima volta un excursus attraverso un ambito ingiustamente meno noto dell'opera pittorica di Segantini grazie a una selezione di ritratti e di autoritratti provenienti da collezioni internazionali. I 16 quadri e le 6 opere grafiche esposti abbracciano l'arco intero della sua creazione artistica: dall'inizio a Milano (1880) fino alla morte prematura in Alta Engadina (1899). Fra le *pièces de résistance* di questa piccola ma preziosa mostra figurano sia ritratti intimi e di sfera personale, come quello della compagna di vita Bice al risveglio («*Petalo di Rosa*» del 1890), sia opere più «mondane», che testimoniano in modo eclatante la sfaccettata brillantezza di perizia pittorica e profondità psicologica, come i ritratti del pittore e barone ungherese Vittore Grubicy de Dragon (1887, dal Museum der Bildenden Künste, Lipsia; nella foto) e della sorella Leopoldina, che si impongono fra gli esempi più riusciti del talento di Segantini «*esploratore del volto umano*».

□ **Giovanni Pellinghelli del Monticello**

Tessere di Antiochia



St. Petersburg (Stati Uniti). Attraverso i millenni e l'oceano, alcuni mosaici scavati dall'Università di Princeton negli anni Trenta ad Antiochia (allora nella Siria sotto mandato francese, oggi in Turchia) sono stati acquistati tre decenni più tardi dal **Museum of Fine Arts (Mfa)** della cittadina che si affaccia sul golfo del Messico. Oggi il museo ha un progetto, in tre fasi, per restaurarli e migliorarne la visibilità con una nuova collocazione, sempre nei giardini ma più centrale: prima di raggiungerla l'anno prossimo, e dopo esser stati rimossi e ripuliti dalle scorie del tempo in un laboratorio all'aperto, oggi fanno parte di una mostra temporanea che ne racconta le origini. «**Antiochia recuperata. Mosaici antichi al Mfa**», fino al **22 agosto**, espone un mosaico di medie dimensioni (nella foto) e altri quattro frammenti provenienti da lussuose dimore della città prima ellenistica e poi romana: risalgono al III secolo, presentano forme geometriche colorate di pregevole fattura, che testimoniano l'eccellenza delle maestranze locali. Ma la mostra racconta anche la spedizione pionieristica che li riportò alla luce, grazie a fotografie, lettere, giornali di scavo, disegni e filmati d'epoca, oltre ad alcune sculture, in prestito da Princeton. □ **Giuseppe Mancini**

Baluardi architettonici e mentali



© Lida Abdul, 2021. Cortesia della Galleria Giorgio Pansano

Palma di Maiorca (Spagna). Es Baluard, il principale museo d'arte contemporanea delle Baleari, sorge sui resti della fortezza costruita nel XIII secolo dall'italiano Giovan Giacomo Paleari Fratino, autore di buona parte delle fortificazioni europee dell'epoca. Per ricordare il quinto centenario della sua nascita, la direttrice di Es Baluard, **Imma Prieto**, stava preparando un progetto sulle costruzioni di difesa fisiche, mentali ed emozionali, quando l'esplosione della pandemia ha aggiunto nuovi e inquietanti risvolti al tema. Il risultato è la mostra «**Memoria de la defensa: arquitecturas físicas y mentales**» (fino al **26 settembre**) che inizia con una riproduzione nelle dimensioni reali dell'affresco «*La Conquista di Maiorca*», conservato nel Museu Nacional d'Art de Catalunya di Barcellona e si conclude con un inedito di **Antoni Muntadas**, creato a New York in piena pandemia. «*Ci difendiamo soprattutto dall'ignoto e dal diverso, ma conviene ricordare che quando Giacomo I d'Aragona assaltò Maiorca dentro le mura c'erano gli arabi, anche se il loro punto di vista fu cancellato dalla visione eurocentrica delle cronache dell'epoca*», spiega la Prieto che cura la mostra con **Pilar Rubí**. Una strana Maiorca espressionista di **Leo Gestel** apre il XX secolo, segnato dalle guerre e dal franchismo, che si materializzano in numerose fotografie, nelle carceri colorate di **Peter Halley** e nei manifestanti inseguiti dalla polizia dipinti da **Juan Genovés**. Il presente non è confortante: un panorama di ingiustizie, sensi di colpa e tanta paura: dei virus, della povertà, della diversità e delle idee, plasmato da artisti come la peruviana **Daniela Ortiz**, il kosovaro **Petrit Halilaj** o il sudafricano **Kemang Wa Lehulere**. Chiudono il percorso le 40 fotografie di Muntadas, 20 scattate all'inizio del lockdown piene di ottimismo e 20 durante le manifestazioni di Black Lives Matter in cui le frasi incoraggianti sui vetri sono sostituite dalle assi di legno inchiodate alle finestre. Nella foto, una still del video «*War Games (what I saw)*» (2006) di Lida Abdul. □ **Roberta Bosco**

Massimo De Carlo, sguardi tra due guerre



Londra, Milano e Parigi. Da qualche tempo lo sguardo di **Massimo De Carlo** si è posato sull'arte moderna italiana tra le due guerre. È la fase del Realismo Magico e di Novecento, che proprio a Milano, dove ha sede la casa madre della galleria, ebbero terreno fertile, ma anche della Scuola Romana e della metafisica. Mai ritorno all'ordine fu più percorso da tanta sottile inquietudine, da turbamenti che affiorano dagli sguardi dei molti ritratti prodotti in quegli anni di riscoperta della figura. In «**Portraiture**

One Century Apart», mostra dislocata in tre sedi, De Carlo e il curatore **Stefano Grandesso** non vanno necessariamente alla ricerca di affinità tra quel periodo e la nostra contemporaneità, ma il tema consente abbinamenti preziosi, come quello tra certi interni borghesi e le storie della borghesia creola narrate da Andrew LaMar Hopkins, protagonista della Outsider Art. In altri casi, come nelle opere di Diane Dal-Pra o di Vojtěch Kovařík, è difficile non cogliere analogie stilistiche con Oppo, Borra o Funi tra gli artisti storici che animano questa ambiziosa rassegna. 27 gli artisti coinvolti nelle sedi di **Milano** e **Londra** della galleria e tra le mura amiche di **Pièce Unique (8 luglio-4 agosto)** a **Parigi**: in quest'ultimo spazio un'opera di de Chirico fronteggia quelle dei suoi attuali colleghi, tra i quali Ludovic Nkoth, esponente della Black Art e come altri suoi compagni di strada impegnato sul tema dell'identità e dell'emigrazione. A Milano (**chiusura il 6 agosto**) espone, tra gli altri, l'unico italiano di questa selezione, Pietro Roccasalva, i cui enigmatici volti rimandano, in alcuni dipinti, a quelli di Paola Consolo, quest'ultima facente parte di un nucleo di artisti da riscoprire (o comunque meno noti al grande pubblico), come, sempre a Milano, Raoul Da Molin Ferenzona o, a Londra, Luigi Trifoglio. Proprio a Londra (mostra in corso **sino al 25 settembre**) le neosurreali figure di Qin Qi rappresentano un suggestivo abbinamento con le opere di Alberto Ziveri. Nella foto, «*Ragazza con frutta (la sorella Margherita)*» (1924) di Achille Funi. □ **Franco Fanelli**

L'impressione inganna

Londra. «Misleading impressions», impressioni ingannevoli, è il titolo della personale di **Lidia Patelli** proposta a **luglio e agosto** da **Robilant+Voena**. Nelle fotografie (alcune di grandissimo formato) che la compongono, l'autrice esplora due mondi in apparenza lontani, quello delle silhouette, pratica antica che consiste nel tracciare i contorni dell'ombra di chi s'intende ritrarre, e quello degli animali «impagliati», conservati prima nelle wunderkammer private, poi nei musei naturalistici (nella foto, «*Pelican*», 2014). In realtà, spiega in catalogo **Arturo Galansino**, in entrambi i casi si gioca sull'ambiguità dell'immagine, potenziata qui dall'uso di cornici antiche, che ci costringono «*a osservare lentamente*», per rispondere a molte domande: «*Cosa vediamo quando siamo costretti a far passare il nostro sguardo attraverso una cornice? Gli animali sono vivi o morti? Le persone vere o no?*». Misleading impressions, appunto. □ **Ada Masoero**



Picasso e quei gioielli dei suoi amici



Barcellona (Spagna). Nella celebre foto di Robert Capa, François Gilot cammina sulla spiaggia mentre Picasso la segue proteggendola con un enorme parasole. Al collo sfoggia una collana con un pendente a forma di gufo. È il 1948, l'inizio della sua relazione con il maestro che per lei ha abbandonato Dora Maar. In quelle estati a Juan-les-Pins, Picasso si diletta a creare gioielli primitivisti, disegnando i volti delle donne che lo circondano sulle pietre levigate dal mare. Lo racconta la mostra «**Picasso e i gioielli d'artista**», al **Museo Picasso fino al 26 settembre**. «*Un gioiello d'artista non è la miniatura di un'opera, è un'opera in miniatura*», osserva **Emmanuel Guigon**, direttore del museo e curatore della rassegna che analizza uno degli aspetti meno conosciuti della produzione di Picasso. Dalle collane di conchiglie create nel '37 per la Maar, passando per i pezzi di ceramica modellati nel laboratorio di Madoura, fino alle oreficerie degli anni '60, le prime destinate alla vendita, i gioielli sono per Picasso l'ennesimo campo di gioco. «*Talismi o amuleti, opere impregnate di simbolismo e intimità, Picasso non considerava i gioielli semplici ornamenti e per anni si rifiutò di esporli o riprodurli*», spiega Guigon. Insieme ai gioielli di Picasso, esposti con disegni e fotografie dell'epoca, è presentata una selezione di oreficerie d'artista, tra cui il bracciale di **Fontana** che anticipa i suoi concetti spaziali, il ragnò di **Louise Bourgeois** (nella foto), la spilla di **Niki de Saint Phalle**, gli orecchini di **Man Ray** e il bracciale di pelliccia di **Meret Oppenheim**, fino a opere di **Yoko Ono**, **Janine Antoni** e **Miquel Barceló**. □ **R.B.**